

MARINA CASTAGNETO<sup>1</sup>, CHIARA BAGGIO<sup>2</sup>

## *Signor mio, fate di me ciò che più vi piace. L'allocuzione nelle interazioni asimmetriche in italiano antico*<sup>3</sup>

### *Abstract*

This work aims to explore the social deixis in Italian asymmetric conversations in the XIV century. We conducted a pragmalinguistic analysis on the entirety of the dialogues in Boccaccio's *Decameron*, which represents a kaleidoscope of interactants with various statuses and social identities. In ancient Italian, social deixis can be codified by a non-canonical selection of personal deixis – where both *Tu* and *Voi* can be addressed to a single interlocutor – or by having recourse to appellative forms. By a fine-grained analysis of the co-working of the two strategies, which are influenced by social factors such as status, gender or intimacy, we investigated the intricate mechanism of social deixis among different types of familiar relationships, including those between wives and husbands, and between parents and children. Additionally, we explored relationships which do not involve family bonds, in various contexts: during courting, in dialogues involving religious people, servants, self-employed workers, judges, and the king.

### *1. Premesse teoriche*

Questo lavoro si inquadra nella disciplina della pragmatica storica, e intende indagare la deissi sociale in conversazioni dissimmetriche nella società italiana del XIV secolo attraverso un'analisi estensiva di questo fenomeno nel *Decameron*.

Poiché lo studio della deissi sociale riguarda “quegli aspetti della struttura linguistica che codificano le identità sociali dei partecipanti [...] o la relazione sociale che li lega, o che collega uno di loro a persone o entità cui si riferiscono” (Levinson 1993: 100), il tipo di analisi che qui verrà condotto non sarà privo di rischi in sede analitica, dovuti soprattutto alla necessità di proiettare indietro di secoli condizioni di variabilità sociale su cui non è possibile esercitare alcun controllo diretto, affidandosi, peraltro, all'analisi di testi scritti.

Riteniamo, tuttavia, che un'analisi pragmalinguistica della deissi sociale nel *Decameron* sia possibile, anzi opportuna. L'ampia mole di testi scritti in italiano medioevale e i precedenti studi in pragmatica storica dell'italiano (tra gli altri: Molinelli 2019; Renzi 2002) ci aiutano a riconoscere le strutture o gli elementi attraverso cui i parlanti grammaticalizzavano o codificavano nella struttura linguistica le informazioni sociali, consentendo un'indagine pragmalinguistica. Né si esclude la possibi-

---

<sup>1</sup> Università degli Studi del Molise.

<sup>2</sup> Università degli Studi del Piemonte Orientale.

<sup>3</sup> A Marina Castagneto si devono i paragrafi 1-3, mentre Chiara Baggio è responsabile dei paragrafi 4-8.

lità di percorrere un approccio sociopragmatico allo studio della deissi sociale del XIV sec., per esplorare le percezioni sociali che inducono i parlanti a selezionare certe forme di deissi sociale a discapito di altre tra le diverse forme disponibili all'interno del repertorio. La selezione della forma di deissi sociale "appropriata" in italiano, nel corso della sua storia, è frutto di una valutazione su base contestuale, quindi si tratta di un fenomeno regolato dalla norma linguistica, piuttosto che prescritto dalle rigide regole del sistema<sup>4</sup>, ed è dunque correlato all'esistenza di una comunità linguistica, definibile labovianamente come un gruppo di parlanti che condivide un insieme di atteggiamenti sociali nei confronti della lingua (Labov 1973: 341).

È certamente difficile condurre un'analisi pragmalinguistica sulla base di un testo scritto: come dice Kielkiewicz-Janowiak "Address research based on literary sources, to the extent that it aspires to portray language practice and/or the social structure of a period in history, cannot really escape being confronted by the question of whether this task is at all feasible" (1992: 40); due considerazioni, però, ci incoraggiano a proseguire in questa indagine.

Innanzitutto, come sottolinea bene Dickey (1996: 31-32), bisogna essere consapevoli che lo scritto non è un mero riflesso del parlato, ma una modalità di espressione separata ed egualmente valida per desumere informazioni su una lingua: attraverso i testi scritti si può avere accesso a una notevole varietà di usi concreti del linguaggio che è possibile studiare sociolinguisticamente. Inoltre, nonostante questo lavoro si incentri su di un testo scritto, in realtà il testo scelto ci mette di fronte a un corpus enorme: la totalità dei dialoghi nel *Decameron* di Boccaccio, con il loro caleidoscopio di personaggi di diverso status, genere, età, grado di intimità, che interagiscono tra loro nei modi più complessi e vari in contesti plausibili e realistici o apertamente relegati nella finzione narrativa. In un testo così ricco troveremo dunque tutte le informazioni utili a rispondere ai quesiti teorici alla base di questo lavoro.

## 2. La deissi sociale in italiano medioevale

Nell'italiano medioevale, come in quello contemporaneo, la deissi sociale codificava soprattutto la relazione tra parlante ed interlocutore e la relazione tra parlante e situazione comunicativa, e si esprimeva soprattutto tramite una selezione non canonica della deissi personale (De Cock & Kluge 2016), per cui, in funzione allocutiva in riferimento alla seconda persona singolare, il pronome *Tu* (che indicizza nell'allocuzione un rapporto intimo o familiare) può alternarsi al pronome *Voi* (nella allocuzione di rispetto). Si tratta della "binary politeness distinction" che caratterizza diverse lingue europee, sia indoeuropee (es. francese, russo, spagnolo) che non in-

<sup>4</sup> In altre realtà linguistiche, la deissi sociale è codificata a livello del sistema linguistico. Il giapponese, ad es., codifica morfologicamente attraverso la selezione di particolari affissi sia gli onorifici di riferimento che gli onorifici per l'interlocutore (Levinson 1993: 100), o può ricorrere alla strategia di "pronoun avoidance", evitando di usare pronomi personali nella allocuzione al proprio interlocutore e privilegiando termini di status, parentela, titoli o altre espressioni nominali complesse (Helmbrecht 2003: 193).

doeuropee (es. finlandese)<sup>5</sup>. All'uso non canonico della deissi personale poteva poi accompagnarsi un appellativo.

Per quanto riguarda l'italiano medioevale, l'opposizione *Tu/Voi* è un'innovazione rispetto al latino, lingua in cui tale opposizione non esisteva e in cui la deissi sociale faceva affidamento su appellativi o elementi lessicali. I primi segni di una strategia di deissi sociale attraverso una selezione non canonica dei pronomi personali sono ascrivibili al I sec. a.C., durante l'età repubblicana. Il primo pronome ad emergere in questa funzione è stato *Nos* come plurale con valore sociativo (Molinelli 2015), perché chi parla o scrive può riferirsi solo a se stesso, oppure rappresentare un gruppo di persone. Anche Brown e Levinson (1987: 198-199), del resto, indicano la "membership in a group" come possibile fonte di pluralizzazione dei pronomi I/You nella deissi sociale, specialmente in società basate su legami di parentela. La comparsa di *Vos* sembra essere posteriore, ed è probabilmente legata all'uso del *Nos maiestatico*, di cui il *Vos reverenziale* rappresenterebbe il reciproco<sup>6</sup>.

Una spiegazione alternativa, offerta da Châtelain (1880) e riportata da Brown e Gilman (1973) rimanda questo uso del *Vos* alla necessità di rivolgersi all'ufficio dell'imperatore, amministrativamente unificato (a partire dalle riforme diocleziane), quando gli imperatori in carica erano due, Arcadio e Onorio, i due figli cui Teodosio I affidò rispettivamente il governo della parte orientale e della parte occidentale dell'impero (fine del IV sec. d. C.). Altri studiosi hanno successivamente contestato questa proposta teorica, retrodatando la comparsa di *Vos* in funzione allocutiva ai tempi di Gordiano III (imperatore dal 238 al 244 d.C.).

Gli studiosi di pragmatica storica affermano in modo concorde che in tutte le lingue dell'Europa medioevale (e quindi anche in italiano antico) il fattore che ha più peso nella scelta del pronome *Tu/Voi* è dato dallo *status* sociale<sup>7</sup>, e quindi dal

<sup>5</sup> Secondo Helmbrecht l'origine di questo tipo di opposizione può essere riconosciuta nel conflitto tra il principio cognitivo/psicologico di economia linguistica e le funzioni sociali di *politeness* (Helmbrecht 2014), per cui l'uso del *Voi* come allocuzione indiretta nel rivolgersi ad un singolo interlocutore potrebbe dipendere da ragioni di *negative politeness*, per diminuire le responsabilità del parlante rispetto ad un potenziale FTA nei confronti di un interlocutore con status più alto, o con status potenzialmente più alto, se non lo si conosce (il che spiegherebbe perché la selezione di *Voi* comporti i tratti [+power], [-intimacy]). Questa strategia linguistica potrebbe essersi poi convenzionalizzata tramite un processo di grammaticalizzazione, introducendo una nuova distinzione nel paradigma dei pronomi personali senza cambiare l'inventario di forme presente nel sistema (Helmbrecht 2003: 190), e potrebbe essersi diffusa tra sistemi linguistici in contatto non come caso di prestito singolo, ma come *pattern replication* (Matras 2009), con attivazione di un processo di *polysemy copying* tra sistemi (Heine & Kuteva 2005).

<sup>6</sup> Belardinelli (2007: 13-14) riporta addirittura il mito eziologico, diffuso per tutto il Medioevo, secondo il quale l'uso del *Vos* reverenziale sarebbe collegato all'ascesa del potere di Giulio Cesare, ritenuto il primo imperatore romano. Lo stesso Belardinelli mostra che una traccia di questo mito è riscontrabile finanche in Dante: "Dal 'voi' che prima a Roma s'offerie" (Paradiso XVI, 10-11).

<sup>7</sup> Altri fattori, come l'età o l'intimità peserebbero relativamente meno (cfr. ad es. Burnley 2002: 29). Per Helmbrecht la variazione di "age, sex, kinship relation, heritage, wealth, political power etc. and the social roles that the individual is licensed to play" costituiscono nel complesso il "relative social rank" di un individuo (2003: 193); l'altro parametro sociale di particolare rilevanza sarebbe costituito dalla *social distance* reciproca, ovvero dal grado di intimità.

potere relativo che uno dei due interagenti ha sull'altro; naturalmente, la distribuzione diseguale di potere sociale ricade all'interno della dimensione dialogica come distribuzione diseguale dei poteri di gestione della conversazione: non tutti gli interagenti hanno gli stessi diritti e doveri comunicativi<sup>8</sup>. In italiano antico tra persone con potere diseguale la scelta del pronome *Tu/Voi* è asimmetrica: *Tu* da superiore a inferiore, *Voi* nella direzione opposta (Molinelli 2019: 58; Vanelli & Renzi 2010: 1290). Negli scambi tra eguali, invece, nell'ottica della "semantica della solidarietà" (Brown & Gilman 2000 [1973]: 259-264), vigerebbe la regola della parità comunicativa e dello scambio simmetrico, per cui la scelta del pronome è bidirezionale. Secondo Vanelli e Renzi (2010: 1290) tra persone di *status* inferiore (cioè non nobili, o che non possono essere assimilate a nobili) ci si dà del *Tu*, mentre tra nobili si userebbe il *Voi* reverenziale<sup>9</sup>; Molinelli (2019) dettaglia questa regola mostrando come, all'interno delle classi alte e in interazioni asimmetriche, in italiano antico emergerebbe *Tu* quando prevale la solidarietà, *Voi* se prevalgono la distanza (definita come "dimensione della non conoscenza") o il rispetto, cioè l'attribuzione di prestigio all'interlocutore.

Queste regole sembrano funzionare come indicazione di massima nel *Decameron*, ma spesso non sono sufficienti a spiegare la selezione del pronome *Tu/Voi*: oltre allo *status*, nel *Decameron* un secondo parametro che incide molto nella selezione del tipo di deittico sociale è stato il *gender*, che si è rivelato molto più significativo di altri fattori come l'età. Il grado di confidenza o di estraneità, così come il peso del contesto, acquistano un ruolo solo all'interno delle cornici normative dettate dai parametri di *status* e di genere.

Nelle dinamiche di corteggiamento, ad esempio, gli uomini usano il *Voi* nel rivolgersi alle donne in 15 occorrenze su 17 (88% dei casi)<sup>10</sup>. Ma all'interno del matrimonio il rapporto cambia, e si rivolgono alle proprie mogli con il *Tu* in 28 occorrenze su 31 (90,3% dei casi); le donne però coi mariti usano il *Tu* in 23 casi su 31 (74% dei casi). Il re, che ha lo *status* più alto in assoluto, riceve il *Voi* dai sudditi e si rivolge loro con il *Tu*, ma usa il *Voi* nell'appellarsi a donne per cortesia e rispetto.

### 3. *Gli appellativi*

Altri elementi linguistici che possono indicizzare la deissi sociale sono gli appellativi, perché i titoli di appellativo non sono mai socialmente neutri (Zwicky 1974: 795) e indicizzano il tipo di rapporto tra parlante e interlocutore. Come scrive Mazzoleni (1995: 377-379), gli appellativi possono avere una vera e propria funzione di appello, per invitare qualcuno a prendere parte a una conversazione, o di richiamo, se la persona a cui ci si rivolge appartiene già alla costellazione dei partecipanti, con fun-

<sup>8</sup> Come scrive Molinelli "il potere è la dimensione della asimmetria comunicativa" (2019: 53).

<sup>9</sup> Per Brown e Gilman (1973) potrebbe trattarsi di un'innovazione che nasce tra le persone di *status* più elevato e che si sarebbe progressivamente diffusa di corte in corte come segno di eleganza.

<sup>10</sup> Ricevono invece il *Voi* dalle donne nel 53% delle occorrenze.

zione fatica, per tenere aperto il canale di comunicazione: in entrambi i casi la scelta dell'allocutivo è significativa per l'identificazione sociale del destinatario.

Un'altra funzione svolta dall'appellativo è di tipo affettivo (con contenuto positivo o negativo), soprattutto se l'appellativo consiste in un assionimo, cioè un sostantivo o un aggettivo sostantivato in cui è implicito un giudizio di valore (es. *caro*, *tesoro*).

In questi casi, la funzione di *politeness* svolta dall'appellativo è evidente, visto che l'intera enunciazione che contiene un appellativo di questo tipo punta all'aumento del grado di connessione o di separazione tra i partecipanti<sup>11</sup>. Se ci affidiamo al modello di *politeness* della "Face Constituting Theory" proposto da Arundale (2006), possiamo considerare la selezione di un assionimo come una strategia di *facework* con cui il parlante mira alla costruzione, all'aumento, alla stasi o alla diminuzione della *Connection face* o della *Separation face* nel rapporto tra interagenti.

La selezione dell'appellativo può servire ad identificare il destinatario anche in base al tipo di relazione col parlante, attraverso termini relazionali e di parentela, o sulla base delle relazioni sociali.

È il caso di *figliuol mio*, *figliuola mia* oppure *padre mio*, *madre mia*<sup>12</sup> o, nei rapporti coniugali, dell'appellativo *marito*, *marito mio*, che viene rivolto dalle donne ai loro coniugi nel 14,58% dei casi (7 occorrenze su 48), a cui non risponde, simmetricamente, l'appellativo *\*donna mia*, *\*moglie mia* (completamente assenti nel *Decameron*), ma solo *donna*<sup>13</sup>.

Al di fuori dell'ambito familiare, quando le relazioni sono distali il destinatario può essere identificato sulla base delle relazioni sociali, es. *messer podestà* (appellativo usato da Filippa, una donna nobile, per rivolgersi a un magistrato).

Si noti, tra l'altro, che quando lo *status* sociale è alto, nelle relazioni dissimmetriche tendono ad emergere come vocativi generici termini di rispetto, più che lo specifico nome della carica sociale: l'alto rispetto fa sì che si eviti di nominare direttamente la carica (es. *signor mio*, *messere*, nel rivolgersi a magistrati).

Al di là della loro funzione, gli appellativi nel *Decameron* possono avere una struttura semplice o complessa. La struttura dell'appellativo è semplice, se esso consiste solo in un nome proprio o un assionimo; complessa, se al nome si aggiunge un possessivo in posizione post-nominale (es. *anima mia*), un aggettivo valutativo o un aggettivo valutativo con l'ulteriore aggiunta di un possessivo (es. *speranza mia cara*).

Se non è accompagnato da un possessivo, l'aggettivo tende a precedere il nome di cui è complemento (es. *valorosa donna*), rispettando l'ordine più antico complemento-testa, di ascendenza latina; in qualche raro caso segue il nome, soprattutto (non casualmente) quando la connotazione è negativa (es. *can rinnegato*, *ubriaco*

<sup>11</sup> In molti modelli di *politeness* la faccia è legata al grado di *togetherness* o di *aparteness*: si confrontino le nozioni di *Solidarity face* vs. *Autonomy face* (Bogdanovska-Jakubowska 2011: 237-257), *Approach* vs. *Withdrawal* (Terkourafi 2007), *Involvement face* vs. *Independent face* (Scollon & Scollon 2001), *Affiliation face* vs. *Independence face* (Bravo 1996: 2008), *Union* vs. *Autonomy* (Hymes 1986). Su questo problema e per le relative indicazioni bibliografiche cfr. O'Driscoll (2017: 106).

<sup>12</sup> La relazione genitori figli nel *Decameron* implica sempre il possessivo *mio/mia*.

<sup>13</sup> Questo appellativo copre da solo il 47,62% di vocativi (20 occorrenze su 42) usati da mariti nei confronti delle proprie mogli nel *Decameron* (cfr. nota 19).

*fastidioso*). Quando l'appellativo si arricchisce ulteriormente della presenza di un possessivo di prima persona singolare, con ovvia funzione di *politeness*, il possessivo segue il nome e resta adiacente ad esso, mentre l'aggettivo può precedere (es. *dolce speranza mia*) o seguire la sequenza nome-possessivo (es. *anima mia dolce*).

Alcuni appellativi consistono inoltre in sintagmi ancora più complessi (es. *dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri*) e in qualche caso includono una espansione tramite una frase relativa. Questa ultima tipologia è molto più frequente in caso di vocativi con connotazione negativa, quindi in manifestazioni di *impoliteness*: (es. *sozzo cane vituperato che tu sé*, detto da una moglie al proprio marito; *generazione pessima che voi siete* (detto da un marito alla propria moglie)).

Conformemente agli studi precedenti, anche nel *Decameron* il fattore *status* si è rivelato fortemente rilevante rispetto alla selezione dei pronomi vocativi. Pur nella consapevolezza che è difficile segmentare in modo netto i gruppi sociali, e che l'attribuzione di un personaggio ad un gruppo può essere problematica, abbiamo diviso i gruppi sociali in nobili, borghesi (cittadini non nobili ma ricchi, come i mercanti; cittadini con un titolo di studio, es. notai, medici, etc.), popolani (coloro che esercitano mestieri urbani, ma non sono ricchi: muratori, artigiani, etc.), contadini, religiosi (talvolta suddivisi in due gruppi a seconda della loro posizione all'interno della gerarchia del clero). Sono stati considerati separatamente i magistrati (includendo nel gruppo chiunque abbia un potere giuridico su qualcun altro) e servi.

#### 4. Metodologia d'analisi

Per svolgere un'analisi sociolinguistica degli allocutivi utilizzati nel *Decameron* è stato necessario innanzitutto estrapolare le interazioni riportate attraverso il discorso diretto. I dialoghi sono quindi stati trascritti in forma dialogica secondo le convenzioni AVIP (ovviamente semplificate<sup>14</sup>) e successivamente sono stati individuati i turni contenenti allocutivi che sono stati inseriti in tabelle che ne evidenziassero le correlazioni con specifici parametri sociolinguistici.

#### 5. Interazioni nella cornice: la deissi sociale tra i giovani della brigata

Consideriamo innanzitutto un corpus piuttosto minuto (composto di 35 turni dialogici in cui sono presenti pronomi personali, espliciti o impliciti, talora corredati di appellativi<sup>15</sup>): le interazioni tra i membri dell'«onesta brigata» (Boccaccio 2019: 132), sette donne e tre uomini.

Il loro rapporto è improntato all'*intimacy* ed è sostanzialmente paritario.

La simmetria di rapporto viene però alterata dalla decisione di ordinare ciascuno re per un giorno, circostanza che determina un cambiamento nell'*identità locale* di

<sup>14</sup> [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it)

<sup>15</sup> Cfr. BOCCACCIO (2019): 187, 191, 277, 491, 560, 652, 729, 797, 798, 944, 945, 946, 1038, 1045, 1075, 1170, 1353, 1385, 1394, 1461, 1654.

tale personaggio: nel momento in cui uno dei narratori diviene re, acquisisce temporaneamente uno *status* gerarchicamente sovraordinato e con esso il ruolo di regista conversazionale; si genera così una conversazione di tipo asimmetrico. L'asimmetria conversazionale è provata sia dagli allocutivi selezionati sia dalla distribuzione delle dominanze interazionali: è il re a scegliere il tema della giornata e dunque ad avere la *dominanza semantica*, è il re che controlla l'organizzazione delle sequenze mettendo in atto mosse forti come le richieste e quindi a detenere la *dominanza interazionale*.

I sudditi si rivolgono al sovrano utilizzando nella totalità dei casi *Voi*, i re e le regine invece tendono a usare *Tu*, ma in questo caso esiste un'oscillazione di selezione tra le due forme se il destinatario è una donna. Anche gli appellativi scelti sono conformi al tipo di interazione: i sudditi selezionano appellativi reverenziali come *madonna* o *signor mio*, i sovrani invece spesso usano il nome proprio oppure non selezionano alcun appellativo nel rivolgersi all'interlocutore<sup>16</sup>.

Esiste quindi una scala di *power*, che nell'interazione dal basso verso l'alto non presenta deroghe, mentre è presente una maggiore conflittualità di selezione dall'alto verso il basso. Questo risultato è in effetti conforme alle aspettative teoriche perché solo chi ha potere conversazionale può rinegoziare le regole. È però significativo che il conflitto di selezione avvenga solo nei casi in cui un regnante si rivolge a una donna, il cui *status* viene così innalzato simbolicamente, e che l'appellativo selezionato non sia *madonna*, bensì *donna*.

## 6. La deissi sociale all'interno delle novelle

Molto più ingente è il corpus di deittici presente nelle novelle<sup>17</sup> (847 pronomi personali, espressi o sottintesi, talvolta accompagnati da appellativi).

### 6.1 Interazioni asimmetriche in famiglia: mogli e mariti

Se si considerano gli allocutivi pronominali, tale tipo di interazione potrebbe sembrare simmetrico, perché nella maggior parte dei casi emerge *Tu* reciproco. Si nota però che le donne selezionano talora asimmetricamente anche *Voi*<sup>18</sup>. Ciò avviene solo in casi in cui a parlare è una donna altolocata, a prescindere dallo *status* del coniuge che comunque risponde con *Tu*. Siamo probabilmente di fronte alla prima emergenza della pratica di scambiarsi *Voi* fra coniugi che diventerà la norma nel XVII secolo. Ancora una volta, come è ben noto in sociolinguistica, il mutamento

<sup>16</sup> In un'occorrenza viene adottato il termine *donna* (che è meno reverenziale di *madonna*).

<sup>17</sup> Per indicare le novelle verranno usati l'abbreviazione nov., un numero romano per designare la giornata e un numero arabo per segnalare la posizione nell'ordine di tale giornata (es. nov. V.4: quarta novella della quinta giornata).

<sup>18</sup> *Tu* reciproco emerge nelle novelle III.7, IV.6, V.10, VII.1, VII.2, VII.4, VII.5, VII.7, VII.8, VII.9, VIII.3, VIII.8, IX.3/5 (in entrambe i personaggi sono Tessa e Calandrino), IX.6, IX.7, IX.9 e X.10; *Voi* viene usato dalle donne in risposta al *Tu* del marito nelle novelle II.6, II.10, III.4, IV.10, V.4, VII.6 e X.9; *Voi* reciproco si trova unicamente nelle novelle III.2 e IV.9, in cui i personaggi sono di rango reale o appartengono all'ambito della lirica provenzale.

linguistico è stato introdotto dalle donne, in questo caso donne di *status* sociale elevato, che erano più esposte all'influenza della letteratura trobadorica e avevano maggiore probabilità di confrontarsi con parlanti di rango reale.

L'interazione tra moglie e marito non era però realmente simmetrica. Ciò risulta evidente se si prendono in considerazione gli appellativi utilizzati: le donne selezionano solitamente appellativi reverenziali come *signor mio* e *messere* o relazionali come *marito* e li accompagnano sovente con la marca di intimità *mio*, gli uomini usano solitamente l'appellativo connotativamente neutro *donna* o il nome proprio<sup>19</sup>.

## 6.2 Interazioni asimmetriche in famiglia: genitori e figli<sup>20</sup>

In questo tipo di rapporto confidenziale, ma fortemente asimmetrico, i figli selezionano *Voi*, accompagnato da *madre mia* o *padre mio*, i genitori sempre *Tu* accompagnato solitamente da *figliuol(a) mio(a)* e in casi particolari dal nome proprio<sup>21</sup>. È interessante ricordare un caso di forte devianza rispetto alla norma: nella nov. IV.1 la figlia del principe Tancredi gli si rivolge con *Tu* e col *nome proprio* nel corso di una lite. Quest'eccezione si spiega però se si considera che, come asserito da Dickey (1996) e Burnley (2002), è proprio nel momento in cui le emozioni prevalgono che le regole allocutive vengono infrante e la relazione interpersonale viene temporaneamente ricategorizzata: Ghismonda compie un FTA verso il padre attribuendogli uno *status* inferiore per poterlo colpire con le sue critiche.

Il modello sopra illustrato si estende anche fuori dalla famiglia nucleare, in quanto, data la centralità della famiglia nella società del Trecento, viene usato per traslato anche nei rapporti tra zio e nipote (nov. VI.8, X.9), suocero e genero (nov. II.6, II.8, VII.8) e, al di fuori della famiglia, dai religiosi verso i fedeli (nov. I.1, III.3, III.8, III.10, VIII.2, X.9), dai tutori verso gli allievi (nov. IV.8) e da coloro che vogliono porsi nella condizione di consigliare qualcuno (nov. III.10, V.2, V.3, V.10, X.3) a causa delle analogie di questi rapporti con quello tra padre e figlio.

## 6.3 La deissi sociale asimmetrica al di fuori della famiglia: il corteggiamento

All'interno dei dialoghi che avvengono nel corso di un corteggiamento<sup>22</sup> gli uomini danno all'interlocutrice del *Voi*, anche se questa ha *status* inferiore (cfr. Baggio, in

<sup>19</sup> Le donne, nelle 48 occorrenze di appellativi riscontrate, selezionano in 7 casi *marito/marido (mio)*, in 6 casi *messer(e)* (nome proprio), in 5 casi *signor(e) mio*, in un unico caso *maestro*, a causa dell'elevata istruzione del marito, e in 5 casi il nome proprio corredato una volta da *mio*. Non riportiamo in questa sede i casi di appellativi da mogli a mariti durante le liti, assiomaticamente negativi e spesso creativi (es. *tradiitor disleal che tu sé, sozzo can vituperato, vecchio impazzato*). Gli uomini nelle 42 occorrenze riscontrate utilizzano in 20 casi *donna*, in 5 casi il nome proprio, in 8 casi sostantivi metaforici come *anima* sempre accompagnati dal possessivo e talvolta anche da aggettivi di segno positivo come *cara* o da sintagmi preposizionali, in 3 casi il vocativo è assente. Anche in questo gruppo non mancano gli appellativi con connotazione negativa nelle liti (es. *malvagia femina, rea femina*).

<sup>20</sup> Nov. II.8, IV.1, IV.6, V.4, V.7, V.9, VII.8 e l'introduzione alla IV giornata.

<sup>21</sup> In un'unica nov. (II.8) si riscontra l'uso da parte dei figli dell'appellativo *madama*; l'uso del nome proprio da parte dei genitori si riscontra in 3 casi su 12.

<sup>22</sup> Nov. I.5, I.10, II.2, III.5, III.6, III.8, IV.8, V.9, VI.4, VII.3, VII.5, VII.7, VIII.4, VIII.7, X.4, X.5, X.7.

stampa). Per quanto riguarda le donne c'è maggiore variabilità, infatti la selezione del pronome dipende dallo *status* dell'interlocutore.

Anche negli appellativi la dissimmetria è evidente: solo alle donne è concesso di usare il nome proprio, mentre gli uomini usano termini reverenziali come *madonna* o appellativi atti a esprimere i loro sentimenti<sup>23</sup>.

In conclusione, l'allocuzione prototipica nel corso dell'evento del corteggiamento si svolge, sulla base degli stilemi della letteratura cortese, come una conversazione tra un signore e il suo sottoposto, in cui il ruolo del signore è rivestito dalla donna e quello del sottoposto dall'innamorato.

Nel caso in cui il corteggiamento sfoci in una relazione amorosa, l'allocutivo pronominale viene solitamente rinegoziato e diviene un *Tu* reciproco.

#### 6.4 La deissi sociale asimmetrica nella società

In questo paragrafo analizziamo l'uso della deissi sociale nel *Decameron* tra interlocutori dei diversi gruppi sociali: religiosi e fedeli, servi e padroni, lavoratori autonomi e clienti, magistrati e inquisiti, reali e sudditi (cfr. Baggio 2020).

I dialoghi tra religiosi e fedeli<sup>24</sup> sono asimmetrici in quanto i religiosi ricevono *Voi* e rispondono con *Tu*, salvo casi particolari in cui, ad esempio, nutrano un particolare rispetto per l'interlocutore<sup>25</sup> o corteggino l'interlocutrice<sup>26</sup>. Tra i vocativi utilizzati si riscontrano, come già accennato, quelli propri del modello genitoriale (par. 6.2), ovvero *figliuol mio* o il nome proprio da parte dei religiosi (cui si affianca *madonna* in casi di forte rispetto o di corteggiamento dell'interlocutrice) e *padre mio* da parte dei fedeli, i quali possono anche selezionare altri appellativi reverenziali come *madonna* (per le badesse), *messer(e)*<sup>27</sup> e *donno*, mentre *sere* viene usato nei confronti dei preti di basso rango e *Santo Padre* è riservato a un unico ricevente autorizzato, il papa.

<sup>23</sup> Le donne selezionano in prevalenza nomi propri (7 casi su 22), ma anche *messer(e)* (4 casi su 22), *signor mio* (3 casi su 22), *monsignor*, *sere*, *maestro* e *dolce amico* (1 caso su 22) e altri quattro hapax. Tra gli appellativi selezionati dagli uomini vi è una preponderanza dell'appellativo reverenziale *madonna* (13 casi su 26), ma si riscontrano anche lessico di matrice metaforica accompagnato da possessivi, qualificativi o sintagmi preposizionali (es. *cuor del corpo mio*, 6 casi su 26), sostantivi connotativamente neutri come *donna* accompagnati da qualificativi di segno positivo e da possessivi per veicolare l'intimità (es. *carissima mia donna*, 4 casi su 26); *donna* unito al nome proprio viene usato solo in un'occorrenza nei confronti di una donna di bassa estrazione sociale, così come *dama* nei confronti di una donna di alta estrazione sociale. L'unico caso in cui si riscontra *figliuola mia* è dovuto alla circostanza che il corteggiatore è un religioso.

<sup>24</sup> Nov. I.1, I.4, I.6, II.3, III.1, III.3, III.4, III.7, III.8, III.10, IV.2, VI.3, VII.3, VII.5, VIII.2, VIII.4, IX.2, IX.10, X.2, X.9.

<sup>25</sup> Es. nov. I.1, in cui il frate che sta confessando Ciappelletto passa dal *Tu* al *Voi* a causa del rispetto che prova per l'uomo e per la sua presunta devozione.

<sup>26</sup> Nov. III.8, VIII.4.

<sup>27</sup> Talora *messere* viene inserito nel sintagma *messer+articolo determinativo+carica religiosa* (es. *messer lo frate*).

I servi<sup>28</sup>, detenendo uno *status* molto basso, solitamente selezionano *Voi* nei confronti di interlocutori dotati di *status* maggiore. Inaspettatamente però riscontriamo anche un'alta incidenza di *Tu*. Questa può essere dovuta alla circostanza che sia in corso una lite<sup>29</sup>, alla forte *intimacy*<sup>30</sup>, alla volontà di un servo anziano di fare da mentore<sup>31</sup>, ma soprattutto a quella che chiameremo *funzione del portavoce*.

Solitamente ci si rivolge ai servi senza alcun appellativo o selezionando il nome proprio, ma emerge anche *buona femina*, se il parlante si rivolge a una serva di cui non è padrone; viceversa, i servi usano appellativi reverenziali, solitamente *messer(e)* o *madonna*, ma anche il nome proprio nei confronti di interlocutori che non sono i propri padroni.

Per capire le scelte linguistiche del servo in funzione di portavoce analizziamo tre passi:

- Nella nov. IV.1 Tancredi manda un servo a portare a Ghismonda il cuore del suo amato e questi le dice: «Il tuo padre ti manda questo» (p. 711);
- Nella nov. VIII.7 la serva di Elena porta al nobile Rinieri i messaggi della propria padrona rivolgendogli col nome proprio e con *Tu* (es. «Rinieri, [...] non è ella potuta venire a te», p. 1266), ma, nel momento in cui Elena non si trova più, passa al *Voi* e all'appellativo *messere* (es. «Ma voi, messere», p. 1293).

Il mutamento di deissi del secondo esempio si spiega con la circostanza che inizialmente è Elena a dire alla serva cosa riferire a Rinieri, poi però la donna, rimasta sola, nel rivolgersi all'interlocutore fa uso degli allocutivi che gli sarebbero dovuti in base alla propria identità sociale.

In entrambi i casi considerati il parlante e il mittente del messaggio non coincidono: il parlante è il servo, il mittente è il padrone. Quando però non è più il padrone a dirigere il servo, anche la deissi sociale muta e torna a seguire le norme già delineate.

Ciò che avviene in questi casi è dunque una *traslazione del centro deittico rispetto alla deissi sociale*: nel momento in cui il servo parla a nome del padrone ne mutua il centro deittico e parla come se fosse lui. Non si tratta di una forma di scortesia, ma di una vera e propria norma linguistica: secondo il parere di chi scrive, i membri della comunità linguistica si aspettano che un servo nella condizione di trasmettere un messaggio del padrone ne segua il comportamento comunicativo atteso.

<sup>28</sup> Nov. I.7, II.2, II.5, II.6, II.9, IV.1, IV.6, IV.9, IV.10, V.7, VI.2, VI.4, VII.6, VII.7, VII.9, VIII.4, VIII.7, IX.1, IX.4, X.1, X.3, X.5, X.9 e X.10 e l'introduzione della giornata VI.

<sup>29</sup> Cfr. il comportamento della serva che si rivolge aggressivamente ad Andreuccio (nov. II.5) e quello di Anichino quando bastona Egano fingendo di scambiarlo per Beatrice (nov. VII.7).

<sup>30</sup> Cfr. il dialogo tra Angiulieri e Fortarrigo, che è al servizio del primo, ma è anche un suo amico (nov. IX.4).

<sup>31</sup> Cfr. il dialogo tra la fante e Andreuola (nov. IV.6) e tra Natan (che si finge un servitore) e Mitridanes (nov. X.3).

Per quanto riguarda il caso dei lavoratori autonomi, cioè persone che offrono un servizio (tra le quali riscontriamo ad es. un porcaio<sup>32</sup>, un contadino<sup>33</sup>, un negromante<sup>34</sup> e una tenutaria di un bagno<sup>35</sup>) in interazione dialogica con persone che ne usufruiscono, i lavoratori selezionano *Voi*, i clienti *Tu*, salvo nel caso degli osti<sup>36</sup> che, per un motivo non chiaro, selezionano *Tu* in tutte le occorrenze.

Un altro caso di dipendenza è quello delle conversazioni che coinvolgono persone dotate di potere giuridico e coloro che sono sottoposti a giudizio<sup>37</sup>. I magistrati, avendo più potere, selezionano di norma *Tu*, solitamente senza vocativi, mentre i sottoposti a giudizio selezionano *Voi* accompagnato da vocativi reverenziali come *messer(e)* o *signor mio*.

Nelle conversazioni che coinvolgono membri di una famiglia reale<sup>38</sup>, i sudditi, salvo casi particolari, selezionano *Voi*, mentre la selezione prototipica da parte dei reali sarebbe *Tu*, ma viene selezionato *Voi* se l'interlocutore è di sesso femminile e solitamente anche se ha *status* elevato.

Quanto agli appellativi, i reali possono selezionare il nome proprio accompagnato da *Tu*, ma anche, ad es., *messere* e *dama* o *damigella* accompagnato da *Voi*; i sudditi selezionano appellativi reverenziali come *signor mio*, *madonna* e *monsignore*.

### 7. Dissimmetria di gender negli appellativi sociali

Nella tab.1 la distribuzione degli appellativi con valore generico<sup>39</sup> è stata organizzata su quattro livelli di rispetto.

Tabella 1 - *Appellativi sociali*

	<i>Uomini</i>				<i>Donne</i>		
VOI	Monsignore				Madama		
↓	Messere	Signor mio	Maestro	(Sere)	Madonna	(Dama)	(Damigella)
TU	Uomo				Donna		
					Femina		

1. l'appellativo più alto, rivolto a personaggi di *status* estremamente elevato (come re, regine e nobili di altissimo lignaggio) è *monsignore* per gli uomini e *madama* per le donne e correla unicamente con *Voi*;

<sup>32</sup> Nov. VIII.7.

<sup>33</sup> Nov. III.1.

<sup>34</sup> Nov. X.5.

<sup>35</sup> Nov. III.6.

<sup>36</sup> Nov. II.3, VII.7 e IX.6.

<sup>37</sup> Nov. II.1, II.9, III.7, IV.10, V.6, V.7, VI.7, VIII.5, X.8.

<sup>38</sup> Nov. I.3, I.5, I.7, I.9, II.7, II. 8, II.9, III.9, IV.1, V.2, V.6, X.1, X.6, X.7, X.9.

<sup>39</sup> Non sono stati inclusi nella tabella appellativi come *conte* o *frate*, che selezionano interlocutori con uno status specifico. Sono stati invece messi tra parentesi gli appellativi il cui uso prevede comunque delle restrizioni di selezione.

2. il livello successivo è il più affollato e comprende appellativi di rispetto che normalmente correlano con *Voi*, ma possono correlare anche con *Tu*. Qui si trovano vocativi specializzati con sfumature di significato che variano in base al destinatario. Per quanto riguarda gli uomini:
- *messere* è il termine generico di rispetto, può essere utilizzato sia nelle relazioni simmetriche sia in quelle asimmetriche e anche selezionato come apposizione per rendere più rispettoso l'uso di titoli specifici (es. *messer lo frate*) o di un nome proprio, ma non può essere corredato di aggettivi;
  - *signor mio* viene indirizzato a persone dotate di *potestas* o corredato di aggettivi assiologicamente positivi e rivolto alla persona amata (es. *signor mio dolce*);
  - *maestro* viene indirizzato a persone delle quali si intende sottolineare l'abilità in qualche arte;
  - *sere* viene utilizzato per i preti di basso rango e per i notai<sup>40</sup>.
- Per quanto riguarda le donne:
- *madonna* è il termine generico corrispettivo di *messere* e può essere utilizzato sia nelle relazioni simmetriche sia in quelle asimmetriche, non può essere corredato di aggettivi e può fungere da apposizione per rendere più rispettoso l'uso del nome proprio;
  - *dama* e *damigella* sono vocativi di rispetto usati per rivolgersi a donne dotate di *status* abbastanza alto.
3. gli appellativi generici non reverenziali sono *uomo* (sempre accompagnato da qualificativi) e *donna* (che nel corpus compare solo o accompagnato da qualificativi e possessivi) e correlano generalmente con *Tu*;
4. l'appellativo di livello più basso viene indirizzato a persone verso le quali non si nutre particolare rispetto e correla sempre con *Tu*. Per le donne si tratta di *femina*, mentre il corrispettivo maschile non esiste; di conseguenza, per rivolgersi a un personaggio di genere maschile in modo non rispettoso è necessario utilizzare il sostantivo *uomo* dal valore assiologico neutro, e se si intende denigrarlo si può corredare il sostantivo *uomo* con un aggettivo con connotazione negativa (es. *malvagio uomo*).

Si delinea quindi un'asimmetria di *gender*: per gli uomini esistono più termini che coprono il campo lessicale degli appellativi di rispetto e si riscontra una maggiore specializzazione semantica degli stessi legata alle diverse cariche sociali ricoperte da uomini. Inoltre, nell'atto d'appello, per gli uomini esiste l'appellativo *signore*, mentre *signora* manca, e dunque, quando un parlante desidera rivolgersi a un insieme di destinatari che comprende maschi e femmine, utilizza il binomio coordinato *signori e donne* (Boccaccio 2019: 1025) nel quale *signori* è un appellativo reverenziale, mentre *donne* non lo è; nel campo lessicale degli allocutivi non reverenziali la situazione si inverte in quanto a un unico appellativo neutro per gli uomini, corrispondono un appellativo neutro (*donna*) e uno con valore assiologico potenzialmente negativo (*femina*) per le donne.

<sup>40</sup> Cfr. Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612), 1<sup>a</sup> edizione, p. 525.

## 8. Conclusioni

Se osserviamo le norme d'uso indicate nei paragrafi 5-7, notiamo come nella selezione dei deittici sociali sembrano pertinenti tre scale di parametri: innanzitutto lo *status*, che è il parametro più rilevante, poi il *gender*, in parte sussumibile all'interno dello *status*, e infine l'*intimacy*, che, più che essere un parametro indipendente, può correggere la forza illocutoria attesa in base ai parametri precedenti.

Nessuno dei lavori di pragmatica storica dell'italiano ha mai dedicato particolare attenzione al peso del fattore *gender*, se non per ribadire, *en passant*, che la posizione della donna è subordinata socialmente, e quindi anche conversazionalmente, a quella dell'uomo. Tuttavia, questa facile considerazione non basta e non spiegherebbe perché gli uomini usino *Voi* nel corteggiare le donne (ricevendo *Tu*), né perché i re, espressione massima di potere, usino *Voi* con le donne (cfr. par. 2 e 6.4), come forma estrema di esercizio di *politeness*. Non si spiegherebbe, infine, perché proprio dalle donne altolocate, sul modello degli stilemi cortesi, sia nato un mutamento pragmatico che ha spinto gli uomini di alto *status* a adottare un *Voi* simmetrico nei confronti delle proprie signore; se si fosse trattato di una semplice strategia comunicativa il fenomeno avrebbe una ricorrenza poco più che casuale e il mutamento pragmatico non si sarebbe potuto affermare. Le norme di deissi sociale indicate al par. 6.2. mostrano inoltre l'enorme peso, nella società del XIV sec., del modello familiare.

All'esterno della famiglia, dove le regole sono meno fisse, si riscontra qualche difficoltà in più nel bilanciare i diversi fattori nella scelta dell'allocutivo e talvolta i conflitti di scale sono risolti in modo differente da parlanti differenti. Si possono comunque inferire alcune regole generali:

- nel caso in cui tra i due interlocutori ci sia una differenza di *status*, chi ha lo *status* più alto dà *Tu* e riceve *Voi* e ha il potere conversazionale di negoziare l'allocuzione;
- in caso di parità di *status*, le interazioni sono simmetriche e nella scelta del pronome entrano in gioco altri fattori: il *gender* e l'*intimacy*. Non è sempre vero che le conversazioni tra eguali comportino una selezione simmetrica degli allocutivi, come sembrano indicare gli studi precedenti.

Le norme possono essere sospese nei seguenti casi:

- in atti linguistici con forte contenuto emozionale (come un litigio);
- nelle relazioni amorose extraconiugali: il corteggiamento, ad es., porta gli uomini a utilizzare *Voi*, a prescindere dallo *status*.

In conclusione, mentre la scelta di *Tu* o di *Voi* avviene all'interno di un intervallo limitato e chiuso di possibilità ed è regolata dalla norma, i vocativi sono una classe lessicale aperta che lascia una maggiore libertà di scelta che viene sfruttata per modulare la forza illocutoria dell'appello.

### *Bibliografia*

- Arundale, Robert B. 2006. Face as relational and interactional: a communication framework for research on face, facework, and politeness. *Journal of Politeness Research* 2. 193–216.
- Baggio, Chiara. 2020. *Fateci dipignere la cortesia. Allocutivi e deissi sociale nel Decameron*. Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea magistrale (non pubblicata).
- Baggio, Chiara. In stampa. “Signori e Dame”. L’influenza del gender sulla deissi sociale nel Decameron. In Castagneto, Marina & Ravetto, Miriam (a cura di), *La Comunicazione Parlata / Spoken Communication*. Pubblicazioni del GSCP, vol. 3, Roma: Aracne.
- Belardinelli, Paolo. 2007. *Risposta al quesito di Nicola De Prisco sui pronomi di cortesia voi e lei, La Crusca per voi*, 35, 13-14, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/sui-pronomi-di-cortesia/179>.
- Boccaccio, Giovanni. 2019. *Decameron*, Quondam, Amedeo; Fiorilla, Maurizio & Alfano, Giancarlo (a cura di), Milano: Rizzoli.
- Brown, Roger & Gilman, Albert. 2000 (1973). I pronomi del potere e della solidarietà. In Giglioli, Pier Paolo & Fele, Giolo (eds), *Linguaggio e contesto sociale*, 255-283. Bologna: il Mulino.
- Brown, Penelope & Levinson, Stephen C. 1987. *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Burnley, David. 2002. The T/V pronouns in later Middle English literature. In Iucker, Andreas H. & Taavitsainen, Irma (eds), *Diachronic perspectives on address term systems*, 27-45. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- De Cock, Barbara & Kluge, Bettina. 2016. On the referential ambiguity of personal pronouns and its pragmatic consequences. *Pragmatics* 26(3). 351-360.
- Dickey, Eleanor. 1996. *Greek forms of address. From Herodotus to Lucian*. Oxford: Clarendon Press.
- Heine, Bernd & Kuteva, Tania. 2005. *Language Contact and Grammatical Change*. Cambridge: CUP.
- Helmbrecht, Johannes. 2003. Politeness distinctions in second person pronouns. In Lenz, Friedrich (ed.), *Deictic Conceptualization of Space, Time and Person*, 185-202. Amsterdam: Benjamins.
- Helmbrecht, Johannes. 2014. Politeness distinctions in personal pronouns: A case study on competing motivations. In MacWhinney, Brian & Malchukov, Andrej & Moravcsik, Edith (eds.), *Competing Motivations in Grammar and Usage*, 315-332. Oxford: Oxford University Press.
- Kielkiewicz-Janowiak, Agnieszka. 1992. *A Socio-Historical Study in Address: Polish and English*. Bamberger Beiträge zur Englischen 30, Frankfurt am Main/Bern/New York/Paris: Peter Lang.
- Labov, William. 1973. Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale. In Giglioli, Pier Paolo & Fele, Giolo (eds), *Linguaggio e contesto sociale*, 207-232. Bologna: il Mulino, 2000.
- Levinson, Stephen C. 1993. *La pragmatica*. Bologna: il Mulino.
- Matras, Yaron. 2009. *Language Contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mazzoleni, Marco. 1995. Il vocativo. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 377-402. Vol. III, Bologna: il Mulino.

Molinelli, Piera. 2015. Plural pronouns and social deixis in Latin: a pragmatic development, in Marotta, Giovanna & Rovai, Francesco (a cura di), *Ancient Languages between Variation and Norm*, in *Studi e Saggi Linguistici* LIII(2), n. spec. 65–88.

Molinelli, Piera. 2019. Forme di cortesia nella storia dell'italiano. Cambiamenti nella lingua e nei rapporti sociali. In Åkerström, Ulla (ed), *L'italiano e la ricerca. Temi linguistici e letterari nel terzo millennio*, 53-71. Canterano: Aracne.

O'Driscoll, Jim. 2017. Face and (Im)Politeness, in Culpeper, Jonathan & Haugh, Michael & Kádár, Dániel Z.. (eds), *The Palgrave Handbook of (Im)Politeness*. London: Palgrave Macmillan, 89-119.

Renzi, Lorenzo. 2002. «Tu» e «voi» in italiano antico: da Dante, Paradiso (XV e XVI) al corpus elettronico TLIO, in Heinemann, Sabine; Bernhard, Gerald & Kattenbusch, Dieter (eds), *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, 269-285. Tübingen: Niemeyer.

Vanelli, Laura & Renzi, Lorenzo. 1995. La deissi. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 261-375. Vol. III, Bologna: il Mulino.

Zwicky, Arnold. 1974. Hey, whatsyaname!. In La Galy, Michael W. & Fox, Robert A. & Bruck, Anthony (eds), *Proceedings from the 10th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*. 708-801.

### *Sitografia*

Accademia della Crusca, *Le Crusche in rete*, Vocabolario degli Accademici della Crusca – Lessicografia della crusca in rete, Accademia della Crusca, Firenze.